

19 novembre 2022 19:47

Kassandra Frederique: 'La guerra alla droga è una bugia'di [Redazione](#)**La direttrice della Drug Policy****Alliance, una delle voci più progressiste nel dibattito sulla droga negli Stati Uniti, elogia il tentativo della Colombia di legalizzare la cocaina e spinge per un nuovo dialogo tra la Casa Bianca e i governi latinoamericani**

Kassandra Frederique è una delle voci più influenti nel dibattito sulla legalizzazione della droga negli Stati Uniti negli ultimi anni. Il direttore della Drug Policy Alliance è stata fondamentale per la regolamentazione della marijuana a New York ed è stata uno delle principali persone critiche della guerra alla droga e del profondo impatto che ha lasciato sulla società americana e sul rapporto che Washington ha instaurato con Messico, Colombia e altri paesi produttori. "Le cose che hanno detto ci avrebbero aiutato non hanno funzionato. È una bugia", dice.

Frederique fa una pausa durante la sua visita a Città del Messico, dove è stata invitata come una delle principali relatrici del festival Dromofest, a parlare con EL PAÍS della droga, dalla crisi di overdose che miete decine di migliaia di vite ogni anno nel suo paese fino all'iniziativa del governo di Gustavo Petro per legalizzare la cocaina. Ma anche tutto ciò che circonda questo universo: la lotta al razzismo, la lotta ai cambiamenti climatici, i problemi di Salute e Sicurezza Pubblica, e il doppio discorso di un modello sempre più messo in discussione e, nonostante tutto, più che mai attuale.

Domanda. Dopo cinque decenni, qual è l'eredità della guerra alla droga?

Risposta. È un'eredità di distruzione. Queste politiche hanno letteralmente fatto a pezzi le famiglie. Hanno distrutto l'economia di molti paesi in tutto il mondo. Tutto nell'interesse di pochi e senza mai dare priorità alla salute. Né si può dire che ci siano stati grandi risultati in materia di sicurezza, perché le nostre comunità sono diventate più insicure ed è diventato impossibile per le persone accedere agli aiuti. È stata una guerra estrattivista e abusiva.

D. In altre occasioni hai anche detto che è stata una bugia. Come mai?

R. La guerra alla droga è stata condotta con l'idea che la droga stesse distruggendo le nostre comunità, ma quello che abbiamo scoperto è che le politiche che sono state applicate sulla droga sono ciò che ha distrutto le comunità. Non voglio minimizzare ciò che le dipendenze comportano, ma è anche un argomento difficile da affrontare. Le cose che queste persone ci hanno offerto per affrontare il problema delle dipendenze, le cose che hanno detto ci avrebbero aiutato, non hanno funzionato. È una bugia, ma queste persone non lo accetteranno né cercheranno altre soluzioni. Ecco perché continuano a mentire, nonostante tutte le prove che esistono.

D Quanto ha influenzato questa guerra il modo in cui vediamo la droga?

R. Penso che molte persone non abbiano informazioni sulle droghe e penso anche che le droghe siano state molto

demonizzate, addirittura razzializzate in molte società in diverse parti del mondo. Gran parte della fornitura di narcotici si basa su paura, bugie e stigma. Non si fa menzione del ruolo che le droghe hanno svolto in una dimensione ricreativa, piacevole, di scoperta di sé o nelle pratiche culturali o religiose. È una visione unidimensionale.

D. Che ruolo ha il razzismo in questa guerra?

R. È preoccupante. Quando dai un'occhiata a cosa sta succedendo in vari luoghi, vedi che le persone con la pelle più scura, indigene o nere, tendono ad essere sproporzionatamente le più imprigionate da questa guerra in tutto il mondo. Negli Stati Uniti il tema della razza è molto presente, ma penso che questo fenomeno si riproduca ovunque e interessi sempre di più gli stessi gruppi di persone.

D. Se la guerra è fallita così tanto, perché ci sono ancora persone che la difendono?

R. L'argomento principale è che le droghe sono cattive e che dobbiamo sradicarle dalla faccia della Terra. Non c'è altra possibilità oltre a questo schema. È molto unidimensionale. Non considerano tutte le visioni che esistono in una società, da quanto tempo sono presenti in una società e quali sono le condizioni che circondano le persone che hanno davvero problemi con la droga.

Quando parliamo di politica sulle droghe negli Stati Uniti, dobbiamo parlare, ad esempio, del fatto che non abbiamo accesso universale alla salute e alla sicurezza sociale. Dobbiamo parlare di discriminazione nel mercato immobiliare in modo che alcune minoranze non si stabiliscano in alcune aree. Del rapporto degli Stati Uniti con i paesi dell'America Latina. Dobbiamo parlare delle relazioni di sfruttamento create attorno agli accordi commerciali che abusavano delle comunità per rifornirsi di prodotti come zucchero, caffè, sale. E dobbiamo parlare della disuguaglianza che esiste ed è ulteriormente propagata dalle politiche americane.

D. Perché secondo lei la legalizzazione e la depenalizzazione di tutte le droghe è la soluzione?

R. Non credo che sia l'intera soluzione. Penso che sia parte della soluzione e una delle cose più immediate a cui possiamo aspirare. La criminalizzazione delle droghe innesca molti altri problemi. Negli Stati Uniti, è difficile per le persone che le utilizzano ricevere aiuto. inserisci anche variabili di gioco come la violenza e la corruzione del governo. Quello che difendiamo è che le droghe siano usate come pretesto per mantenere politiche sbagliate e in modo che i nostri decisori possano ignorare altre cose su cui è necessario lavorare. È più facile incolpare le droghe. Pertanto, ciò che proponiamo è perché non depenalizzare, perché non regolamentare, perché non creare nuove risposte. E poi possiamo parlare dei veri problemi che dovremo affrontare.

D. Gli Stati Uniti hanno una tremenda crisi di overdose dovuta all'uso di fentanil e altri oppioidi. Questo non cambia il panorama della legalizzazione?

R. No. In effetti, rende più urgente la questione della regolamentazione. La crisi degli oppioidi negli Stati Uniti ha molteplici livelli di analisi. È una questione di scarsa regolamentazione, corporatizzazione della regolamentazione, mancanza di accesso alla salute. Quello che stiamo vedendo è che le droghe avvelenate vengono fornite perché abbiamo leggi che proibiscono l'uso di eroina e le persone si rivolgono ad analoghi come il fentanil che contaminano la fornitura di altre droghe. Questo ci insegna anche che non tutte le normative sono uguali. Si può fare bene o si può fare male.

Quando sento l'argomento della crisi degli oppioidi, la mia controargomentazione è che prima di quella crisi le persone stavano già morendo e stanno ancora morendo. E non abbiamo risposte. Stiamo navigando tra capitalismo e proibizionismo, ma questo argomento continua a venire fuori. Devi avere un dialogo su come affrontarlo in modo diverso.

D. Qual è l'impatto della politica antidroga statunitense in America Latina?

R. È una cosa che continuo a studiare, ma credo che uno dei punti chiave sia quanti accordi commerciali abbiano condizionato il finanziamento e l'erogazione di aiuti all'eradicazione dei raccolti e alla militarizzazione delle iniziative di Pubblica Sicurezza. Ciò ha danneggiato e portato alla distruzione di diverse comunità. Gli Stati Uniti addestrano le forze di polizia di altri paesi, nonostante sia evidente che la Polizia non ha fatto molto bene negli Stati Uniti. Anche se un budget enorme è stato assegnato alla polizia in tutto il paese, ciò non ha impedito alle persone di usare droghe.

Un altro punto cruciale è che siamo un paese di consumatori. La grande richiesta di droghe che esiste negli Stati Uniti influenza i paesi produttori. Per più di 50 anni, la criminalizzazione è stata tentata come un modo per far fronte alla domanda, ma non ha funzionato. Le droghe stanno diventando più ampiamente disponibili, più potenti e più

accessibili. È qualcosa di molto difficile da controllare. Il proibizionismo è una politica di controllo fallita.

D. Cosa implicherebbe un mercato legale della droga negli Stati Uniti per i paesi produttori?

R. Penso che questo sia qualcosa che viene frainteso dai politici statunitensi e di cui non si parla abbastanza. Dobbiamo analizzare come sarebbe un mercato regolamentare in un contesto globale. Ad esempio, gli americani hanno flirtato con l'idea di vietare l'importazione di cannabis e di spostare tutta la produzione di marijuana medica sul mercato interno. Non è una cosa da poco, vero? Quindi ci sono persone che dicono: "La pianteremo, faremo tutto qui e tutto andrà alla grande". Ma è del tutto ignorato che per molto tempo la marijuana che consumiamo viene da altri luoghi e che ci sono famiglie ed economie che pagano un prezzo molto alto per produrla. Un altro errore è che molti legislatori statunitensi vendono l'idea di regolamentazione ai paesi dell'America Latina come se fosse la pallottola d'argento, la soluzione definitiva, per tutti i problemi che la guerra alla droga ha portato. Pertanto, per me, venire in Messico è un'opportunità. Gli Stati Uniti devono essere cittadini del mondo nel dibattito sulla droga e non possono basare tutte le loro politiche su ciò che accade all'interno dei loro confini.

D. Recentemente, il governo di Joe Biden ha offerto un'amnistia a migliaia di persone incarcerate per semplice possesso di marijuana. Allo stesso tempo, abbiamo visto come sono state rafforzate le operazioni antidroga e il controllo alle frontiere. Non è un doppio discorso tra ciò che va dentro le porte e ciò che va fuori?

R. La vedo come una politica incompleta. Biden ha fatto questo annuncio ed è fantastico. Tuttavia, la maggior parte della popolazione carceraria degli Stati Uniti è dentro per la vendita di cannabis e lui l'ha messa in prigione. Allo stesso tempo, ci sono bianchi ricchi che vendono marijuana in questo momento. È un crimine federale, giusto? Ma lo stanno ancora facendo in questo momento. Biden è andato anche fuori linea e si è assicurato che le persone che non sono cittadini statunitensi non potessero beneficiare di questa amnistia. Quindi, ci sono persone che continuano a essere detenute ed espulse, ma il presidente non ha detto nulla al riguardo. Né ha detto agli agenti di frontiera e alle forze dell'ordine: "Ehi, non credo che lo sia. Va bene se lo facciamo, dobbiamo smettere di farlo". Quindi, mi sembra più una risposta incompleta che un doppio discorso.

D. Il nuovo governo della Colombia, storicamente il miglior seguace degli USA nella guerra alla droga, ha proposto la legalizzazione della cocaina. In che modo questo influisce sul margine di manovra che i paesi dell'America Latina hanno per applicare la propria politica sulla droga contro ciò che la Casa Bianca ha tradizionalmente dettato?

R. Mi sembra una cosa necessaria e gradita. La politica antidroga statunitense rende invisibile il danno che fa negli Stati Uniti e in altri paesi. Per questo motivo, il fatto che la Colombia proponga di andare in un'altra direzione mi sembra molto importante e costituisce un precedente per altri paesi per mettere in discussione le politiche che hanno applicato in precedenza. Ci porta anche a un punto in cui possiamo iniziare a sperimentare diversi modelli di regolamentazione. Tuttavia, mi sembra fondamentale che in questo processo le grandi aziende possano essere escluse.

D. Molte persone vedono la legalizzazione delle droghe come un grande affare. Cosa si può fare per mettere al centro di questi mercati il benessere degli utenti e non i grandi interessi commerciali?

R. Non ho tutte le risposte. Ho avuto questa conversazione con molte persone in tutto il mondo perché l'analisi di come regolamentare le droghe è molto importante. L'abbiamo visto con la marijuana, se non siamo chiari su cosa può succedere, il capitalismo e le grandi corporazioni mangeranno quel mercato e lo trasformeranno in un'industria come le altre. Lo vediamo anche con la crisi dell'overdose, se lasci che il capitalismo si faccia strada e privilegi gli interessi delle grandi aziende farmaceutiche, la tua regolamentazione è scarsa.

Ecco perché penso che dobbiamo avere un dialogo su cosa significhi avere una politica sulla droga. Non si tratta solo di regolamentazione. Si parla di modelli di mercato. Riguarda il cambiamento climatico. Si parla di violenza e salute pubblica. Per me, la domanda è: come mettiamo le persone al centro del discorso di tutte queste cose in un mondo in cui la regolamentazione delle droghe non interferisca con la nostra capacità di essere partecipanti significativi nelle società in cui viviamo?

D. Come immagini il futuro?

R. Ci sono sempre più persone che riconoscono che la guerra alla droga non funziona, ma non credo che siamo riusciti a convincerli che sappiamo cosa fare da questo punto. Mi sembra che quelli di noi che credono nella regolamentazione delle droghe debbano avere un'immagine chiara del mondo che vogliamo costruire. Non si tratta di legalizzare le droghe e che tutto rimane lo stesso. Il dibattito sulla regolamentazione delle droghe dovrebbe

essere la nostra porta verso molto di più. Ed è per questo che è in gioco così tanto.

(Elías Camhaji su El Pais-Mexico del 13/11/2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)